Scala 1791
La Molinara
Paesiello

LA MOLINARA,

O SIA

L' AMOR CONTRASTATO.

DRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA
NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA
la Quaresima del 1791

DEDICATO

alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

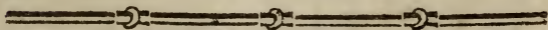
FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E

LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO
dalla Stamperia di Luigi Veladini successore Montanâ
in Contrada Nuova.
Con Approvazione.

ALTEZZE REALI.

Se il primo Spettacolo, ch' ebbimo l' onore di umiliare alle AA. VV. RR. non ottenne per alcune inevitabili combinazioni quel compatimento, di cui ci siamo lusingati, ſperiamo almeno, che questo secondo, mediante

l'alto Patrocinio delle AA. VV. RR., possa essere accolto con maggior piacere anche da questo rispettabilissimo Pubblico: al qual effetto non ci siamo risparmiati d' impiegare tutte le nostre forze onde renderlo più degno de' Vostri validi Auspicj, a cui vivamente lo raccomandiamo nell' atto, che con profondissima venerazione ci protestiamo

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obblmi Servitori
gl' Impresarj.

A T T O R I.

RACHELINA ricca Molinara, e dispettosa in amore.
Signora Susanna Contini.

DON CALLOANDRO Giovane vanaglogiorioso, Cugino di Donn' Eugenia, cui sta in obbligo di sposarsi, che poi s' innamora di Rachelina.
Sig. Odoardo Bianchi.

NOTAR OPISTOFOLO uomo ignorante nel suo mestiere.
Sig. Carlo Angrizani.

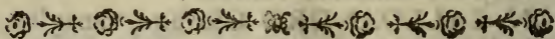
DON ROSPOLONE Governatore.
Sig. Paolo Boscoli.

EUGENIA Baronessa promessa Sposa di Don Calloandro.
Signora Maria Cantoni.

DON LUIGINO Giovane di poca fortuna, che fa il ſervente mal gradito di Donn' Eugenia.
Sig. Filippo Martinelli.

AMARANTA Cameriera di Donn'Eugenia.
Signora Elisabetta Negri.

La Scena è nel Feudo della Baronessa nelle vicinanze di Napoli.

La Musica è del celebre Sig. Gio. Paesiello Maestro di Cappella Napolitano, all'attual servizio delle LL. MM. Siciliane in qualità di Maestro di Camera, e Compositore.

Da porre di Supplemento.

Signora Benedetta Nava Bedotti.

Compositore della Musica.

Sig. Gio. Paesiello.

Al Cembalo.

Sig. Gaetano Terraneo.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi de' Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

Sigg. Motta, e Mazza.

Inventore, e Compositore de' Balli.
Sig. Giuseppe Herdlitzka.

Primi Ballerini
Sig. Giuseppa Paracca. Signora Eugenia Sperati
Altro Primo Ballerino
Sig. Giuseppe Herdlitzka *sudd.*
Primi Grotteschi a perfetta vicenda.
Sigg.
Brigida Cappelletti. Antonia Tomasini.
Agostino Bertorelli. Gio. Battista Orti.
Giacomo Trabattoni.

Ballerini di Concerto.

Signori	Signore
Gaetano de' Stefani	Giovanna Sedini
Lorenzo Coleoni	Rosalinda Sedini
Gaetano Fava	Teresa Ravarina
Gaspare Rossari	Carolina Barbina
Gaspare Arosio	Angiola Ambrosiani
Giuseppe Marelli	Gaetana Protti
Giuseppe Radaelli	Annunz. Barlassina
Ambrogio Cajani	Cecilia Canna
Carlo Castellini	Luigia Fontana
Francesco Pallavicini	Maria Bertorelli
Gio. Battista Aimì	Laura Fava
Luigi Sedini	Giuliana Candiani

Giuseppe Nelva.
Primi Ballerini fuori de' Concerti
Sig. Gio. Ambrosiani Signora Antonia Canzi

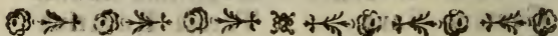
MUTAZIONI DI SCENE.

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

Camera.
Campagna con Casa del Notaro, di cui vedesi da una parte la Casa della Baronessa; in fondo la Capanna, ed il Molino.
Campagna con Molino, e Case rustiche.

ATTO SECONDO.

Strada.
Camera rustica con due Stanze laterali.
Bosco con Rupi tutto praticabile.

PRIMO BALLO

IL TRADIMENTO SCOPERTO.

Accampamento.

SECONDO BALLO

ANGELICA, E VILTON.

Giardino.
Spiaggia di Mare.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Notaro Pistofolo scrivendo, Don Calloandro vestendosi affettatamente avanti un Trono, Don Luigino corteggiando Donn'Eugenia, ed Amaranta, e Servitori che servono.

Not. HO formato già il contratto
Salvo calculo meliori,
State attenti, miei Signori,
Ch' or lo pubblico a voi quà.

Lui. Eug.) *a* 4. Dunque dite, su leggete.
Cal. Am.) Tutti stiamo ad ascoltar.

Not. Io Don Calloandro Pirolo,
Prometto, giuro, e m' obbligo

A Spo-

Sposarmi a Donn' Eugenia
Già vergine, *ut dixit*,
Coi figlj da se *habendi*,
E fatti, & *faciendi*;
E m' obbligo di poi
Di farmi i fatti miei:
Lei si farà li suoi,
Con patto sottoscritto
Di darla anche in affitto
Ad un degli offerenti,
Che più ci vuò applicar.

Eug. Che patti avete scritto?
Che cosa avete fatto?
Lui. Che dite voi d' affitto?
a 4. Ah ha ha ha ha ha.
Am. Cassate; via cassate;
Che al certo un tal contratto
Cal. Da ridere farà.
Not. Cos' è codesto ridere?
Che dite di cassare?
So ben quel ch' ho da scrivere,
So ben quel ch' ho da fare:
Andate se volete,
Si vede ben, che siete
Gran sciocchi in verità.

Eug. Caro Signor Notaro,
Per me vi parlo chiaro, un tal contratto
E' cosa da far ridere davvero.
Am. Ridere certo, e non si può negare.
Not. Ora, Signore Donne,
Fatevi addottare,
Poi venite le Curie a criticare.
Am. (Or sì ch' è curiosa,
Non sono ancor d' accordo,
E la Signora smania col contratto.)
Lui. (Signor Notajo, se vi basta l' animo
D' imbrogliare codesto matrimonio.
Vi dò cento zecchini.)

Not. (Amico, io non fo imbrogli; è questo un caso
Raro, insolito, *sive* inopinato.)
Lui. (Ma io . . . .) *Not.* (Ma tu mi succhi
Come un fanciullo maschio appena nato.)
Cal. Oh che vezzo! che grazia! che pittura!
Am. Badate a quella là.
Cal. Che seccatura! . . .
Ha altro che pensare un amorino.
Ehi tu . . . mirami ben se son bellino.
Eug. Di voi mi meraviglio,
Signor Cugin, riflettere dovreste,
Che sposandomi avete un feudo in dote.
Cal. Poca roba per me, che al vezzo, e al riso
Nelle conversazioni ho sol l' onore
Di far ridere tutte le signore.
Am. Ma voi, dice Madama,
Che dovete adempire.
Cal. Adempirò. Notajo;
Prenez vous le papier.
Not. Come, il papierno?
Io son Notajo, e non fabbricatore.
Am. Via, l' obbligo firmate,
Acciò non si contrasti.
Lui. (Non lo fate firmare.) *Not.* (Vè che pasta
Mi par questo zerbin, questo babbeo.)
Cal. Dove? *Not.* Quà, quà Barone con la B.
Tu che fai? quest' è zetta,
Neppur va ben, quà sbagli.
Cal. Eh via non mi secate. (*getta la penna.*
Not. Oh a che siamo arrivati? A una stagione,
Che un Baron non sa scrivere Barone?
Am. Ei torna nello specchio a fare il matto.
Lui. Io poi non fò così . . . *Eug.* Non vò sentirvi.
Da voi non bramo amor, bramo consiglio.
Lui. Questa quà vi trarrà fuor di periglio.
Signora Baronessa,
Non pensi il colpo è fatto,

Io punirò quel matto,
Con me si batterà.
Ei bella, e se la ride,
Non bada a voi Madama,
Amate un pò chi vi ama
Con garbo, e fedeltà.
(Se capito a' miei fini
Addio necessità,
Adoro i suoi quadrini
Più che la sua beltà.) (*via.*

Am. Don Calloandro affatto non vi brama.
Eug. Ma che far mi saprò: giuro da Dama... (*via.*

SCENA II.

Don Calloandro, e Notaio Pistofolo, poi Rachelina.

Cal. COn tutto il feudo suo,
Di Donn' Eugenia non mi piace il viso,
Notajo a voi, sedete.
Io detto, e voi scrivete la disdetta,
Che il volto di Madama non mi alletta.
Not. Bene: ma la *Pecunia numerata*
Per le minute *etcetera*.
Cal. Non dubiti di ciò... scrivete, io detto.
Not. Scrivo.. *Cal.* ,,E coll'occasione... ma qual visetto
Entra nelle mie stanze?
Not. ,, E coll' occasione.
Cal. E' un *bijou*! è una Dea giuro a Baccone!

SCENA III.

Rachelina, e detti.

La Rachelina
Molinarina

Il suo Signore
Viene a inchinar.
Più vi direi,
Ma non conviene,
Che so ... vorrei,
No ... no sta bene!
Son schietta schietta,
Vergognosetta,
E la modestia
Tacer mi fa.

Cal. (Oh che allegra campestre!)
Ragazza come qua?

Rac. Venni a portare
I miei primi rispetti di Vassalla
A voi Signor, che sposo esser dovete
Della nostra Padrona, e Baronessa.

Cal. Costei m' incanta. *Not.* (Questa
Affè saria un boccon per un Notaro.)

Cal. Garbata Molinara
Sei bella, sei gentil ...

Rac. Giù l' espressione.
Noi altre Contadine,
Siamo vergognosette,
E a vezzi di Signor non diamo rette.

Cal. Helas, helas!

Not. Helas! Quì che facciamo?

Cal. E coll' occasione. *Not.* E coll' occasione ...

Rac. Ma lasciatemi star.

Cal. Addio, perchè ricusi
Ch' io ti stringa la man?

Rac. No, no, mi scusi
Vostra Eccellenza. *Not.* E coll' occasione.

Cal. Ma dì per qual cagione
Non permetti, ch' io tocchi a te la mano?

Not. ,, E coll' occasione
Che quà il Signor Barone vuol toccare,
Tocca al Signor Notaro a smoccolare.

Rac. Signor, convien ch' io parta,
Che star sola tra gli uomini non devo.
Cal. Non ti farò partire. *Rac.* Le mani a voi,
Vi sia, Signor, d' esempio
Questo sodo scribente,
Che savio, e continente
Sta assiso quì, bada a se stesso, e tace.
Buon figliuol, buon figliuol quanto mi piace.
Not. Soda, soda ragazza
Non scherzar coi Notari: E' questo un ceto,
Che stipula, e poi mette in protocollo.

SCENA IV.

Donn' Eugenia, Don Luigino, e detti.

Lui. (ECco d' amore un segno,
Or si succhia il Baron quella Villana.)
Eug. Don Calloandro.
Cal. (Oh diavolo!) *Rac.* Eccellenza ...
Eug. Perchè prenderti tanta confidenza. (*a Rac.*
Nelle mie stanze? *Rac.* Venni
A far l' obbligo mio
Offrendo i miei rispetti al Sior Barone.
Lui. E tu Notar birbone ...
Not. A me? Io sto facendo l' asseriva.
Eug. E voi? *Cal.* Ed io mi son ben ristuccato
Con tanta gelosia vana, e seccante.
Lui. (Risentitevi ormai.)
Eug. (Barbaro amante!) (*via.*
Lui. Or Donn' Eugenia è mia,
E al rival non varrà difesa alcuna. (*via.*
Cal. Mia sposa non sara quell' importuna. (*via.*

SCENA V.

Rachelina, e Notaro Pistofolo.

Rac. (GUarda accidente.)
Not. A me notar malnato
Che l' oracolo sono
Di tutto il Notarismo?
Rac. Ahi! *Not.* E quella sospira,
Ha caldo poverina?
Or che partiti son, resto tranquillo,
Voglio fargli, se posso, un Codicillo.
Rac. Signor Notaro, addio;
Il Baron se n' è andato,
Convien, che parta anch' io.
Not. No: m' ha lasciato
A me col *jure congrui*,
Et potioritatis
Per far le veci sue.
Rac. Come le veci sue? *Not.* Or ti capacito,
Dammi in prima la mano
Per ipoteca.
Rac. Ancor non vi capisco.
Not. *Ergo* mi spiego meglio
Dimmi: s' io soccombessi
Agli amorosi danni, ed interessi
Di Ussignoria presente, ed accettante
Con confessarmi amante
Di questa faccia bella
Non sarebbe per lei
Avanzo esorbitante?
Rac. Io non v' intendo affatto.
Not. Oh in mal' ora, sei sorda?
Ti parlo colle clausole, nè intendi?
Rac. Spiegatevi più chiaro, e in pochi detti
Lasciate quel parlare tanto ardito.
Not. Dico, se vuoi pigliarmi per marito,

Rac. Per marito a Ussignoria
Io pigliarmi, oh che rossore!
Io Villana, voi Signore
Non mi par, che può accoppiar.
Not. La Villana, figlia mia
Come te bella di core
Per consorte ogni Signore
Credi a me che può accoppiar.
Rac. Siete ben maliziosetto.
Not. Tu sei peggio, ci scommetto.
Rac. Calo gli occhi, e vo di là.
Not. Non far smorfie, e corri in quà.
Rac. Ch' io mi dia al Zerbinotto
Non lo vuole mia onestà.
Not. Tu sei bella, ed io son cotto,
Stipùliamo, resta quà. (*via.*

SCENA VI.

Campagna con Casa del Notaro, di cui vedesi da una parte la Casa della Baronessa, in fondo la Capanna, ed il Molino.

Calloandro solo.

AMor donami pace un sol momento!
La Villana mi sento
Affisa in mezzo al cor come Regina,
Che nuove fiamme al mio calor destina.
Di Donna Eugenia pena
La memoria crudel. I sensi miei
Per il fido Notar tramando a lei.
Ma in Curia non vi sta! Per ogni dove
Volo a cercarlo, adesso
Spero del suo bel dire ogni progresso. (*via.*

SCE-

SCENA VII.

Notaro Pistofolo co' suoi giovani nella Curia, poi Don Rospolone.

Not. LA Molinara è un stabile eccellente
Mi acconcierìa la Curia veramente.
Ma badiamo al Negozio,
Figlj, lasciamo l'ozio
Armiamoci le penne, e ognun attento
Stia a quest' Istromento
Ch' ho da far per la vendita
D' una Casa di fabbrica
Cum furnillo contiguo *ad lavaturus*
Et puzzolo cum fune, e suo Fotello:
Incominciate a scrivere a bel bello.

Ros. Disse bene il Poeta
Che in un vecchio sembiante
Può ben tornar l' amor, ma non l' amante.
Tempi sono alle femmine ero caro,
Or per farmi guardar ci vuol denaro.
Amo la Molinara, e temo a Lei
Dichiarare il mio ardore,
Quantunque io sia di quì Governatore.
(Vorrei fidarmi con costui!) Buon giorno
Signor Notàjo. *Not.* L' inchino
Signor Governator. *Ros.* Ho da fidarvi
Un mio segreto interessante.

Not. Dica.
(Vorrà far testamento.)
Giovani, unite insieme le scritture.
In che v' ho da servir?

Ros. Io grazie al Cielo
Ho fatti gran Governi Baronali.
E fatti per i quali
M' ho delle robbe, e de' contanti assai.
Vorrei dunque aggiustarmi.

Not.

Not. Fate bene.
Poichè la nostra mente
E' morentina.
Ros. Appunto. La quiete
Vale un tesor..
Not. Vi lodo: ci son gli anni
Chi può saper! *Ros.* Come anni?
Che? forse vecchio io son?
Not. No: sei fanciullo.
(Questo cosa ha nel capo?)
Ros. Quest' affare
Converrà sia trattato a muso a muso.
Not. Già già capisco, lo faremo chiuso.
Ros. Certo a quattr' occhi.
Not. Lo stabile più, o meno, a quant' ascende?
Ros. Al *non plus ultra*.
Ha un occhio, che t' incanta.
Not. Chi ha un occhio che t' incanta?
Ros. Quella di chi ti parlo.
Not. L' eredità? *Ros.* Saranno Eredi miei
Sicuramente i figlj che farà.
Not. Ma che figlj? (Costui
M' ha imbrogliate le carte e gl' interessi.)
Ros. Io vi dissi che bramo...
Not. Far testamento.
Ros. Testamento! Io parlo
Di matrimonio, son innamorato.
Not. Innamorato? *Ros.* Certissimo.
E coll' occasione,
Che tra me, e la mia bella
Ci è qualche stracciatura, bramerei...
Not. Ch' io me n' andassi a metterci due punti.
Ros. Certo: questo. *Not.* In malora.
E tu a un Regio Notajo
Che tiene il privilegio in Carta pecora
Proponi tai negozj sì schiffosi?
Ros. Il negozio è onorato: succedendo

Il matrimonio, voi
Mi farete i capitoli.

Not. Ma tu mi scandalizzi
Cape! Governator tu sei trafitto.

Ros. Ah! *Not.* Cosa diavol hai?

Ros. Son cotto, e fritto.

Non so, chi mi prende
Nel petto, nell' ossa
Mi assale, mi accende...
Un moto... una scossa...
Che quasi... che sì...
Che forse... cioè...
Notajo mio bello
Tu accorri, e ripara,
Se perdo la cara
Più viver non sò.
Quell' occhio, quel viso,
Quel naso garbato,
Quel vezzo, quel riso,
Quel labro, quel fiato,
Di bombe nel core
Mi fanno uno sparo,
Notaro soccorri,
Ripara Notaro,
Che il barbaro ardore
Soffrir non si può. *(via.*

Not. Guarda che fa oggi giorno la vecchiaja
Cattera! i legni secchi
S' accendono più facile dei freschi.
Va, fidati ad un vecchio, e vè che peschi.

SCENA VIII.

Don Calloandro, e detto.

Cal. OH sta quì! Sior Notaro. *Not.* Costituito
Eccomi in tua presenza.

Cal.

Cal. Io amo una pulcella.
Not. E t' abbisogna granodinio assai.
Cal. Pulcella, o sia fanciulla, e te destino
Per messagger d' amore
Di parlare a mio pro. *Not.* (Ed or son due.)
Io grazie al Ciel son pubblico Notaro,
Nè faccio da mezzan, Padron mio caro.
Cal. Abbi pietà del mio
Crudelissimo ardor. *Not.* Come comanda,
Ma sappiamo chi è. *Cal.* L' idolo mio
Ora ti mostrerò, del mio bel volto
I leggiadri trofei
Disserra con tuoi labbri innanzi a Lei.
Qual tromba rimbombante
Comincia in tuono altero
Del vago mio sembiante
Le glorie a raccontar.
Può dir, che un sguardo errante
Del vago occhietto e nero,
E Dame, e Ninfe, e Fante
Ha fatto innamorar.
Se parli poi del core
Il tuon con più fervore
Bisogna rinforzar:
I stimoli... gli affanni...
I palpiti... gli affetti...
Cagion di quegli occhietti
Potrai ben decantar.
Poi taci, più non dire
Silenzio, e punto quà.
Poichè l' amato bene
Da tanti colpi oppresso,
In quel momento istesso
Impallidir potrà. (*via.*
Not. Oimè! stordito io son, ma andiamo appresso,
Che quà di far capitoli si tratta,
E di farne di poi la copia estratta.

SCE-

SCENA IX.

Rachelina, Don Rospolone, e detti.

Rac. (PEr verità il Notaro
Si è reso agli occhi miei grazioso, e caro.)
Ma zitto, che di la viene il Barone,
E dall' altra il Notaro.
Quasi starei per divertirvi un poco.
Si fingerò sia amante del Barone.
Per vedere il Notar cosa sa fare.
E se mi ama davver voglio provare.
Cal. Cara Molinarina quella man bellina
Lasciate, che vi baci un altra volta.
Rac. Ah Signor! ...mi vergogno...ma una volta...
(E il Notar sta fremendo, oh che piacere!)
Not. (Potessi scapigliarla pagherei
Un Protocollo.)
Cal. Ah! si ringrazio Apollo
Che contento mi fa, bell' Idol mio.
Che piacere.
Rac. Già è quel, che dico anch' io.
Cal. Vaga mano sospirata
Si ti stringo pien d' affetto.
Sei martello, che nel petto
Perquotendo ognor mi stà.
Rach. Belle Luci del mio bene
Se amorose mi mirate
Un ruscello rassembrate,
Che scorrendo al cor mi va.
Not. Brava brava la mia modestina
Come porge la cara manina
Io mi sento ripien di furor.
Cal. Perdo già la sofferenza
Con costui per verità.
Rac. Perdo già la sofferenza
Egli è matto, e Lei lo sa.

Not. Seguitate, seguitate,
Siam tre cani attorno a un osso.
(Se l' amor far io non posso
Te li voglio frastornar.)

SCENA X.

Camera.

Donn' Eugenia, ed Amaranta.

Eug. IL cor mi dice sempre.
Che il Signor Don Calloandro
Seguì la Rachelina. *Am.* Non lo credo.
Eug. Di già del Padre mio
La memoria mi annoja.
Am. In questi casi
Taccia chi stà di sotto; una che ama
Non si ha mai a alterare,
E per legge d'amor convien crepare.
Eug. Costei non dice mal, ma intanto il petto
La gelosia m' opprime,
Per quella Molinara! chi è di là? (*esce un Lacchè*. Vanne al molino, ed ordina
Alla Padrona, che quì venghi adesso.
Se amante la discopro
Dell' ingrato Baron, darò in eccesso. (*via.*
Se il rigor d' aversa sorte
A mio danno Amore accende
Saprò ancor coll' altrui morte
I miei torti vendicar.
Come mai potran gli Dei
La mia fede abbandonar.

SCE-

SCENA XI.

Notaro, poi Barone, e Don Rospolone.

Not. SAlva, salva: ho veduto
Da lungi litigare
Don Calloandro, e Rospolon, quà sopra
Son fuggito, sospetto che si liquida
La falsità commessa
Con Rachelina, ed ivi l' ho lasciata.
Con la scusa di fare
Firmare le postille a Donn' Eugenia
Vicino a lei mi metto
Scappo *megliori modo*,
Pria che il mio peliccion soccomba al frodo.
(Nel voler entrar s'incontra coi seguenti.)
Cal. Ferma il piè.
Ros. Non fuggir. *Not.* (Vè che malora!)
Eccomi per servirvi qua piantato.
Ros. Quì a salir ti abbiam visto.
E quì ti abbiam raggiunto
Cal. Vediam se alcun ci ascolta.
Ros. Non ci è nessuno. *Cal.* Parla
Con verità, per chi di noi parlasti
A Rachelina, e cosa gli dicesti?
Not. Piano adagio . . . dirò.
Preso da voi gli assensi
Dalla ragazza assente
Mi portai *ex Officio*, e le parlai
Pro rata, parte, & portione; dando
A lei la facoltà, che si scegliesse
Il suo sposo tra voi; e questo è il fatto.
Addio statevi bene;
Vado tosto a passare in Protocollo.
Cal. Piano che io non ti credo.
Ros. Vien Rachelina.
Not. (Oh caschi in terra Appollo!)

SCENA XII.

Rachelina . e detti ,

Rac. CHi sa perchè chiamata
Mi avrà la Bronessa ! Oimè che ciere
Mi fanno quelli due! *Cal.* Rachelina .
Rac. Che volete Signor ?
Cal. (Vezzi amorosi
Vi esilio dal mio viso .) Di noi ,
Che discorso ti fece il Sior Notaro ?
Rac. Dirò . . . *Not.* Non ti ricordi che ti dissi ,
Che il Barone non sa . . . *Cal.* Taci Notajo ,
Ros. Lascia parlare a lei .
Rac. Dirò ! dirò . . . ma a dirla
Non ben me lo ricordo . . . deggio andare
Dalla Signora Addio. *Ros.* Fermati. *Cal.* E parla
Con verità . *No* . Favella
Sine lesione , io non ti dissi . . . *Ros.* E torna!
Tu non hai da parlar . . .
Not. (Vè che spassetto !)
Cal. Di , Rachelina . . . *Ros.* Presto
Discorri , e non pensar . . .
Cal. Sbriga . *Rac.* Ma voi ,
Signor Governator , Signor Barone
Con quei sguardi mi fate spiritare ,
Che ho da dirvi non so , non so parlare .
Cal. Dimmi ti ragionò del nostro amore ?
Rac. Cioè... nò...sì...*Cal.* Come ciò ? *Ros.* Dichiara
Quel nò , e sì... *Not.*(Maledetta ! (*piano a Rac.*
Salva la capra , e i cavoli , e va via)
Rac. (Or gli voglio imbrogliar la fantasia.)
Questo mio affanno amaro
Spiega abbastanza l' innocenza mia ,
E ognun di voi così mi vuole oppressa ,
Che non conosco più quasi me stessa .
Ingrati ! così dunque mi tradite !

Sal-

Salvami l' onor mio. (1)
Pensa ch' io t' amo. (2) dì che sua son io. (3)
Per me vivete in pene, *(al Giud.)*
Siete per me in affanno; *(a Cal.)*
Ma giuro, che al mio bene
Sarò costante ognor.
Che mai farà, Signore, *(al Giud.)*
Questo mio cuore oppresso!
Spiegali tu il mio amore, *(al Not.)*
La scelta mia qual' è.
La mente mia già torbida
Non sa quel che si fà.
D' un innocente vittima
Abbiate, oh Dio, pietà!

SCENA XIII.

Notaro, Don Calloandro e Don Rospolone.

Cal. Dunque tu mi dicesti la bugia?
Ah Notajo briccone... *Ros.* Ah maledetto!
Not. (Or affè che ho dei pugni *cum affetto*.)
Ros. Ti voglio processare.
Not. Non credere
Ai labbri femminibili.
La femmina è fittizia,
Io son persona pubblica, e non fallo.
Cal. Sei un birbo, un cavallo.
Ros. Un falso, un matto.
Not. Son galantuomo, e ve ne formo un atto.
Cal. Ricevi il colpo mio. *Ros.* Morì birbone.
(ambi con armi alla mano.
Sparo...
Not. Ajuto. *Cal.* *Ros.* Non v' è compassione.

 (Nell'

(1) *Al Giudice.* (2) *a Caloandro.* (3) *al Not.*

(Nell' atto, che minacciano d' ucciderlo si butta inginocchioni a terra, e principia l' aria.

Piano un pò m' ascolti in grazia
La sua sposa ... nò la sposa ...
Voglio dire ... che la cosa ...
Non va bene ... ma bel bello.
Che vuol questo non intendo,
Che vuol quella non comprendo:
Mi confondo poverello,
Nè so più cosa mi far.
Sì, Signore, dite bene ...
Anzi Lei ... ma non conviene ...
Non è ver ... nò, sì ... sì, nò;
Ma se voi m' interrompete;
Ma se voi mi confondete
Io spiegarmi non saprò.
Sappia dunque, che colei
Sola sola è quì arrivata,
Ed appena l' ho trovata
Perchè io ... perchè Lei ...
Perchè questo ... ha Lei ragione.
(Rachelina è sol cagiona,
Che comincio a delirar.
Ah! non reggo a tal contrasto:
Più cervel non m' è rimasto.
Son stordito, sbalordito,
E mi sento gia a schiattar.)

Cal. Il Notajo fuggì, ma voglio in fretta
Raggiungerlo, e sapere
Qual sia di Rachelina l' intenzione;
E tu trema, sì trema,
D' essere mio rival Ser Rospolone.

Ros. A Rachelina appresso ei s' incammina,
Tremi la furbettina
Se mi tradisce; adesso a Donn' Eugenia
Il tutto svelerò.

SCE-

SCENA XIV.

Donn' Eugenia, Don Luigino, Amaranta, e detti.

Lui. PErchè per il Giardino
Mandarne la Villana?
Eug. Acciò non s' incontrasse
Con Calloandro, la sgridai ben bene,
E l' istesso farò con quel Signore.
Ros. Quel Signore, Eccellenza, è un traditore.
Eug. Come, Governator?
Ros. Ad avvisarvi
Venni, che il Sior Baron presa ha di trotto
Già la via del molino.
Lui. Come pensate adesso?
Eug. Governator, rimetto
La mia vendetta a voi: nemmen Calloandro
Eccettuato sia. *Ros.* Non ci occorre altro,
Or mi presento in forma nel molino,
E trovando gli ingeneri ai delitti,
Fulminerò mandati, ordini, e scritti. [*via.*
Am. Signora, e noi ci stiamo
Colle mani alla cintola? *Eug.* Sì andiamo,
E Luigino ancor venghi con noi.
Lui. Ma poi posso sperar....
Eug. Troppo mi annoj. [*via.*
Lui. Dica ciò, che desìa la Baronessa,
Che voglia o nò, con lei
Io devo accomodarmi i fatti miei. [*via.*

SCENA XV.

Campagna con Molino, e Case rustiche.

Rachelina dal Molino, poi il Notaro, e Don Colloandro.

Rac. IL Barone col Notaro

Venir veggo a questa volta,
Zitta, e cheta qui raccolta
Voglio starli ad ascoltar.

Cal. Non c' è caso, non c' è appello.
E' la donna un brutto imbrogilo,
E più sano del cervello
Nò la donna il cuor non ha.

Not. Così è quella briccona,
Tutti tre burlo sul fatto,
Ma però di questò tratto
L' enfiteusi pagherà.

Cal. Or consigliami da bravo.

Not. Mai la donna che accarezza.

Cal.) *Rac.*) *a 3.* *Not.*) Amar donna che disprezza
Certamente è una viltà.

Rac. (Quella rabbia, quell' asprezza
Cambierassi in umiltà.)

(*si fanno avanti.*

Cal. (Ella è quà, vò lì a cantare.)

Not. (Di là a leggerè vad' io.)

Rac. (Troverò lo spasso mio
Nella loro asinità.)

Cal. T' intendo amico rio (*canta.*
Col basso mormorio
Vuol dirmi in tua favella,
Che quella è una crudel.

Rac. V' intendo amiche aurette,
Voi sussurrando dite,
Donzelle sì fuggite
Dagli Uomini infedel.

Not. *Et sic quia etcetera* (*legge.*
Mulier burlasse gli Uomini,
E' una gran . . . basta *etcetera*
Non voglio criticar.

Rac. Signor Notajo *etcetera*,
Le Donne lei non nomini,

O ch'io . . . ma basta *etcetera*
Con voi non ci ho che far.

Cal. Io canto, e a voi non bado.
Not. Io leggo un' assertiva.
Rac. Da bravo e viva, e viva,
Gran testa in verità.

SCENA XVI.

Don Rospolone, e detti.

Ros. BRravissimi, mi piace,
Godete, divertitevi,
Ma con tranquilla pace
Badate un po' al giudicio,
Ch' or vi farà *ex officio*
Il Sior Governator.

Cal. Che ordin? che giudizio?
Ros. Cos' è quell' *ex officio*? (*al Not.*
Not. Bellezza, e che ne so.
Ros. Lei col mandato in casa (*a Cal.*
Adesso *ad omnem ordinem*
Sen vadi, mio Signor.
Mandato *per Palatium* (*al Not.*
Colla penal di carcere
A lei quì faccio ancor.
E tu che pur civetti (*a Rac.*
Con questi due soggetti
Condotta fuor del Feudo
Sarai fra poch' altr' or.
Ma qual sorpresa è questa,
a 3. Che m' agita, e funesta!
Cal. A me mandati, ed ordini!
Rac. A me l' uscir dal Feudo!
Not. A me catture, e carceri!
La Baronessa al certo
a 3. Tal colpo mi mandò,

Cal. No, no, mia Rachelina,
Di quà non partirò.
Rac. Andate . . . oh che ruina!
Mai più vi guarderò.
Not. Oh muttria mia tapina
Dove ti asconderò.
Rac. Oimè la Baronessa . . . .
Not. Oh Diavolo scappiamo . . .
Cal. Nella Capanna entriamo.
Rac. Oibò non lo permetto.
a 3. E' un caso maledetto,
Che riparar non so.
(I due entrano nella Capanna di Rachelina, quale serra subito colla chiave di fuori, e via.

SCENA XVII.

Donn'Eugenia, Don Luigino, Don Rospolone, Servi, ed i due che fanno capolino dalle finestre della Capanna, indi Rachelina che ritorna.

Eug. DOv' è quell' indegno?
Dov' è quell' ardita?
Ad ambi la vita
Farogli costar.
Ros. Son fatti i mandati,
Quà venni in accesso,
Farassi il processo,
Se qui tornerà.
Lui. Ma troppa premura
Ne fate, o Madama,
Amate chi v' ama,
Lasciatelo andar.
Eug. Che noja mi siete . . .
Am. Ma già che vedete,
Che niente vi cura,

Non

Non serve a parlar.
Ma vien Rachelina
a 4. Piangendo di quà.
(*esce Rachelina piangendo* .

Rac. Signora, a queste lagrime
Movetevi a pietà.
Vassalla oppressa, e misera
Di me più non si dà.
Eug. Che puoi tu dir favella.
Rac. Sentite e poi stupite.
Not. (Che cancaro sarà!)
Cal. (Amico, e chi lo sà!)
Rac. Io stava a casa mia
Soletta a lavorar,
Il Sior Baron ardito
Con quel Notájo unito
Entrarono pian piano
Così per m' afferrar.
Scapai come potei,
Di dentro gli ho serrati.
La chiave è questa: or lei
Giustizia mi ha dà far.
Not. Colei che cos'ha detto?
Cal. Ci ha rovinati affatto.
Eug. Lui.) Gl' indegni stan sul fatto,
Rac. a 5.) Dunqu' è la verità.
Ros. Am.)
Cal. Sentite, a me...
a 5. Tacete.
Not. Cotesta donna...
a 5. Andate.
Cal. Lei fu che quì...
) Calate...
a 5.) O la Capanna in cenere
) Quì subito anderà.
Not.) *a 2.* Or vi faremo intendere
Cal.) Qual sia la verità.

Una baldanza simile
a 5. Impune non andrà.

(*quì escono Cal., e il Not.*

Cal. Signora mia . . . *Not.* Sentite . . .
Eug. Sentir nessun desio.
Due malandrin voi siete:
Tradita sì son io,
Ma pene adesso avrete
Eguali al vostro error.
Not. Amico . . . *Cal.* Rospolone . . .
Ros. Compresi gia il reato:
In quest' occasione
Son Rospo diventato,
E armato gia mi sono
Di sdegno, e di rigor.
Cal. Ch' hai detto tu?
Not. Ch' hai fatto?
Rac. Ho detto quel ch' è stato.
Signori, io non son quella,
Che avete voi pensato:
Giustizia adesso bramo,
Giustizia, miei Signori.
Not. Amico! . . . *Cal.* . . . Luigino! . . .
Lui. Indegni, andate in bando.
Ho braccio, ho petto, ho core.
Ho spirto, ho forza, ho brando,
So ben di questa Dama
Difendere l' onor.
Cal. Figliola! . . . *Not.* Mia ragazza! . . .
Am. Gia so, già so chi siete.
Si deve oprar la mazza
Con genti sì indiscrete,
In faccia non avete
Vergogna, nè rossor.
Una baldanza simile
a 5. Impune non andrà.
(Oimè, che gran battaglia!

Not.

Not. (Che guerra assai funesta!
(Ragion domando a quello,
(Ragion domando a questa,
Cal. (Nessun v' è che m' ascolta,
(Che farmi, oh Dio, non so!

Tutti fuorchè Calloandro, e il Notaro.

Convinti entrambi sono,
Confusi, e disperati;
Ma non si dà perdono
A due ribaldi ingrati:
E' privo di ragione
Chi femmine insultò.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Donn' Eugenia, Don Luigino, Don Rospolone, ed Amaranta.

Lui. MAdame, perdonate,
L' amor per quell' ingrato vi fa fare
Qualche corbelleria particolare.
Eug. La vostra gelosia mi ha rusticata.
Andiam Governator.
Ros. Giusto è il sospetto,
Che sian tornati dalla Molinara;
E se han mancato all' ordine del Foro
Si hanno dal Feudo a esiliar costoro.
Am. Quest' è la gelosia,
Che vi fa favellar, Sior Rospolone,
Pensar dovreste un poco
All' avanzata età.
Ros. Pensa alla tua.
Che se l' Uomo s' invecchia,
Senno, e giudizio acquista;
Ma la Donna al passar dell' età verde,
Come grinza si fa, giudizio perde.

Eug. Ite ad accompagnarla Don Luigino.
(via con Ros.
Lui. Già servirvi, e crepare è il mio destino.

SCENA II.

Camera rustica con due Stanze laterali.

Rachelina lavorando, e un po' dopo Calloandro, che sopraggiunge, e si resta in ascolto.

Rac. OImè! voi quà?
Cal. Mi ci ha condotto amore:
Non essermi tiranna,
Come stata mi sei nella Capanna.
Rac. Sento romore, io tremo.
Cal. E non sei sola,
Ci è da tremar per tutti.
Rac. Ogni momento
Par che intorno mi porti
La Baronessa, entrate in quella stanza,
E se mai quella giunge, a un cenno mio
Vestitevi cogli abiti
Di Giardinier, che nel cassone stanno,
Così ve n' uscirete,
E sospetto di voi non si faranno.
(Colloandro entra in una delle Stanze.

SCENA III.

Rachelina lavorando, e Notaro Pistofolo, che giunge, ed osserva.

Rac. VOi quà siete tornato?
E l' ordine, e il mandato?
Not. Che mandato?

Si etiam carcerato
Io avessi d' andar, *quatenus opus*,
Mi voglio vendicar. Come, bugiarda,
Un Notaro sì probo
Si taccia, e si querela
E se vender dovessi
Insin li Protocolli a quel dell' olio,
Di quest' affronto risentir mi voglio.
(passeggia adirato.

Rac. (E' grazioso quest' uom! ma io farogli
Passar tanta bravura.)
Notar! misera me! vengono birri.

Not. Birri? Sai che hai da far, digli che ho male.

Rac. (Ha imbianchito già il volto.
Il Ciel ve lo perdoni,
A rompere il mandato.

Not. Figlia mia cara, cara,
Quà non s' è rotto nulla.

Rac. Andate lì a serrarvi, e per cautela,
Quand' io ve lo dirò, vestite gli abiti
Di Molinar, che stanno accanto il letto.

Not. Cospetto di Baccone,
Saria per me uno smacco inopinato.
Se andassi *per puellam* carcerato.

Rac. Ma chi entra? oimè tapina!
In persona la Baronessa!
E col Governator! son rovinata,
Come farò! usiam l' indifferenza.
Quale onore mi fa Vostr' Eccellenza.

SCENA IV.

Donn' Eugenia, Don Rospolone, e detta, entrando i primi girano ossesvando d' ogn' intorno la Stanza.

Eug. RAchelina, che fai!

Rac.

Rac. Sto quì soletta
A lavorar.
Ros. Soletta? Chi sa quanti
Carri coperti abbiamo in queste Stanze,
Rac. A ciò non vi rispondo,
Perchè io, quando parla
L' asino, non l' intendo.
Eug. Olà!
Ros. Non me ne offendo:
In bocca delle belle
L' asino anch' è virtù.
Eug. Vorrei vedere
Le tue Camere un può.
Rac. Ci avrei piacere,
Ma per or non si può.
Eug. E la cagion?
Rac. Lì dentro vi son uomini, e non vonno
Farsi da voi vedere.
Ros. (Lì cova il gatto.)
Eug. Ma che uomini son?
Rac. Due innamorati,
Che in sentirvi salir li ho qui celati
Ros. Signora, ella è confessa.
Eug. Voglio entrar.
Rac. Perdonate, morreste di vergona.
Per il caldo spogliati essi si sono.
Ros. Bene: ci entro io,
Che son uom.
Rac. Non s' incomodi.
Or li farò sortire.
Giardinier mio Cugino,
Esci un po' quà suonando il chittarino.
Cornelio mio Garzone
Vieni fuora suonando il colascione,
Che anch' io prenderò in mano il tamburrino,
E faremo a nostr' uso un bel festino.
Ros. Che giudizio voi fate?

Eug.

Eug. Io non sono più in me. Ben mi affatico
Per bandir dal mio cuor quell' incostante.
Vorrei scordar quel ciglio
Dell' adorato bene.
Le fiere mie catene
Tento ma in van spezzar.
Vincerlo più non posso
Rammento i torti miei,
E sciogliere vorrei
Da sì bei lacci il piè.
(ritorna Rachellina col tamburro.

Rac. Ecco s' apron le porte, e fuori vengono
Cornelio il mio Garzone, a il Giardiniero:
Spettatori or sarete d' una tresca
Allegra, curiosa, e villanesca. *(entra.*

SCENA V.

Detti, e Don Calloandro leggiadramente vestito da Giardiniero, e Not. Pistofolo da Molinaro, ambi con i suddetti istromenti.

Cal. IL Villan, che coltiva il Giardino
Qualch' oretta in travaglio ne sta:
Ma poi quando alla bella è vicino
Scherzosetto si spassa a cantar.

Not. Il Mugnajo che va nel Molino
Verso sera tralascia il mugnar,
Ed a canto d' un dolce visino
L' ore tarde si va a solazzar.

Rac. Quanto è bello l' amor contadino,
Differente da quel di Città.
Quì gli amanti stan sempre in festino;
Lì tutt' ora si sta a sospirar.

a 3. Coi stromenti vogliamo far chiassi,
Colle gambe vogliamo ballar.

Eug.

Eug.) a2. In sentirli ci ho gusto, e mi spasso,
Ros.) Quant' invidio la lor libertà!

(Not. e Cal. parte.

Rac. Gli amanti miei, vel dissi, quelli sono:
Coi quali scuserà Vostra Eccellenza,
Se per girmi a spassar chiedo licenza,
Vi lascio in casa a far dei complimenti
La mia vecchia mammà coi miei parenti.

(via appresso ai saddetti.

SCENA VI.

Donn' Eugenia, Don Rospolone, poi Don Luigino, ed Amaranta, che sopraggiungono.

Eug. CHe graziosi Villani!
Ros. Ecco, che a torto
Offendemmo il candor di Rachelina.
Eug. Ma il lasciarsi quì adesso in casa sua,
E con quelli partir subitamente
Mi fa correr la mente!
Ros. Indizio certo,
Che il contrabbando è in casa.
Eug. Visitiamo meglio
Quello stanzin.
Ros. E' necessario. Entriamo ... *(nel voler entrare sopraggiungono i due sud., e fermano.*
Lui. Madama mi rallegro.
Am. Anch' io con voi,
Sig. Governatore.
Ros. Ma perchè?
Lui. Perchè entrambi siete stati,
Perdonate l'ardir, ben corbellati.
Eug. Come?
Lui. Incontrati abbiamo
Per quella strada, che conduce al bosco
Un Giardinier, ed un Molinar: diceva

L'uno

L' uno: gran sciocca, ch' è la Baronessa,
Conosciuto non mi ha per Calloandro.
Am. E l'altro soggiungeva,
E il Sior. Governator che ha del Somaro:
Non ha visto che io era il Notaro.
Eug. Oimè, che colpo è questo! or si comprendo
Perchè fuggì di qua la Rachelina.
Ros. Oh rossor del mio Foro!
Eug. Al bosco andiamo.
Si cerchino. *Ros.* Li voglio
Costituir... poi processar. *Am.* Che vecchio
Ingalluzzito!
Lui. Ho poi qualche speranza
Di cangiamento in voi?
Am. Giudizio, e sofferenza.
Lui. Merito mi farò colla pazienza. (*via*.

SCENA VII.

Rachelina, Notaro, poi Calloandro.

Not. IN somma come va con questo imbroglio.
Rac. Che fuggiare convien dalla Signora
Se nò ci manda tutti alla malora
Not. Guadagnerà il processo in *contumacia*.
Cal. di fuori Si può entrar, Rachelina? V'è qualch'uno?
Rac. Oh! questo ora m' impaccia.
Not. Qui sol son capitato;
Ed ora lo sarò *pro duplicato*.
Fingiam di non sentirlo.
Cal. Chi è qui? Nessun risponde?
Si può venire. o nò?
Rac. *Non diamo retta.*
Not. Ma come si avrà a fare?
Rac. Col chitarino suona: io sto a cantare:
Così c' intenderem senza scoprirci,

Ed

Ed ei burlato alfin se n' anderà.
Not. *L' exequatur* spedisco: Eccomi quà.
Rac. Perchè se mio tu sei,
Perchè se tua son io,
Perchè bell' idol mio
Sei nato a taroccar.
o. Non so se mio tu sei,
Non so se tuo son io;
Lascia bell' Idol mio,
Lasciami barbottar.
Cal. sorte inoservato, ed ascolta. In gergo si favella
Sospetti i sguardi sono:
Or questo guardo, or quella;
Non so che mi pensar.
Rac. Io non comprendo affatto.
Not. Che cera da saetta.
Cal. Di me par si sospetta
a 3. Gran furb a/o in verità.
a 3. E' forte il punto, e grave
Malizia qui ci và/stà
Rac. Saper da te pretendo... (*Al Not.*)
Not. Or stò in gelsorent.
La la la ra la la la
(Inghiotti, e non parlar.)
Cal. si avanza Fa almen, ch' io ti comprenda.
Not. In Ela fa mi butto.
Intesi siamo già (*a Rac.*)
Rac. Badare or deesi a me
Not. Or tocco alamirè.
La la la ra la la la
Cal. Ti dissi attento quà.
Not. Vi suono or or Befà.

a 3.

Not. (La la la fa la la la
Rac. ((Non mettermi alle strette
Cal. (*a* 2.(Gran mancator tu sei
(Ah ! prova i sdegni miei
La tua bestialità .
Not. Le corde erano seste
Or ce ne mancan sei
Tre me ne hà tolte Lei ,
E tre quest' altra quà ,
Rac.(*a* 2. Oh Dio ! sento un dispetto ,
Cal. (Un stimolo , un ardore ,
Che m' abisa nel petto ,
Che delirar mi fa .
Not. Mi cresce il fuoco in petto ,
E a colpo di martello
Il cuore di sospetto
A battere mi sta . (*via* .

SCENA VIII.

Amaranta , e Rospolone .

Ros. DIci il vero , Amaranta ,
Che Rachelina ascose qui in Mulino
Calloandro , e il Notaro ?
Am. Li vidi con quest' occhi , vi ripetto .
Not. Oh ! affetti miei traditi ; oh ! donne ingrate !
Amaranta , tu almeno abbi pietà .
Am. Voi ridere mi fate in verità .
Ros. Nel secolo in cui siamo
Chi nasce ha da creppar . Se dunque è questo ,
Ora per liberarmi da un inciampo
Venga la morte , eppoi se campo campo .
A te , che mi deridi
Ti lascio quella pace ,

Che

Che spero sopra ti ricada un giorno
Con un marito, che ti suoni il corno
Dunque con cor di sasso
M' accosto al mio destin. Ti lascio o cara
Tollerar tanti guai più non poss' io.
Figlia...Amici... Compagni... Amanti addio.
Io vi lascio, o donne ingrate,
Il più tenero amor mio.
Amaranta t' accert' io.
Che più buona era tua madre,
Più sensibile al mio amor.
Disprezzati affetti miei
Che soffrite un tal disprezzo,
Vendicarvi pur vorrei;
Ma farallo alcun per me.
A voi altre malandrine
Con un ferro, con un laccio
Vorrei darvi un caro abbraccio,
Che stringesse mano, e piè.
Ma se soffro un tal cordoglio,
Se hò il mio male a tollerar,
Carri amanti un pò vi voglio
Da filosofo parlar.
Chi va cercando femmine
Acquista imbrogli, e trappole,
E guai, e liti, e debiti;
E questa è verità.
Bambine t' accarezzano,
Ragazze t' accarezzano,
Sposate ti molestano,
Zitelle t' ingarbugliano,
Le vecchie poi t' annojano;
In somma va a proposito
La celebre canzone;
Femmina, che sia buona
Non v' è, ne vi sarà!

SCENA IX.

Bosco con rupi praticabile.

Notaro con chitarrino, indi Calloandro, poi Rachelina.

Not. Ho due corde nel mio chitarrino
Che mi fanno la testa gonfiar.
Poi v'è una corda, ch'è guasta un tantino,
Perchè troppo la faccio suonar.
Una corda, ch'è falsa, e stridente
Suona, stuona; e da noja alla gente;
L'altra corda, che acuta diviene
Strilla strilla, e mi fa disperar.
Tutto il male pur questo non è:
Il Malanno sapete qual è?
E' quel tasto, quel tasto briccone,
Che fa chiasso per ogni cantone,
E la gente fa tutta arrabbiar.
Gente mia mi veggo stonato,
Mi scusate, se sono scordato,
Ho già messo da un canto il liuto,
Che disturbo non vogliovi dar.
Cal. Dunque il Notar tu sei?
Not. E lei Don Calloandro? Quella frasca
Ci ha ingarbugliati *ad invicem*.
Cal. Ma eccola
In tempo. *Rac.* Oh come adesso
Fremeran contro noi la Baronessa,
E Rospolon: ma restin corbellati,
Or mi scelgo lo sposo.
Così tutte a mio danno
Le lingue in avvenir non parleranno.
Cal. Saviamente: io direi
Di prenderti un bellino,

Che

Che ti faccia affettuosi complimenti,
Che balli così ilare, e brillante,
E nell' amoreggiar sia penetrante.

Not. Che penetrante? Senti figlia mia,
Se indovinar la voi, prendi uno sposo
Fermo, e compendioso,
E che bene le stia la penna in mano;
Se nò che fai? un matrimonio in vano.

Rac. Lasciate, ch' io rifletti.

Cal. (Guardami negli occhietti.) *(piano a Rac.*

Not. Leggi questa scrittura. *(accennandola la sua*

Cal. (E' quello un succhia inchiostro.) *(faccia.*

Not. Quegli è un pigmeo.

Cal. (Vedemi smaniar con leggiadria.)

Not. (Guarda ch' egli ha parole, e pochi fatti.)

Cal. (Dovrebbe persuaderti
La mia delicatezza.)

Not. E' meglio un maccherone
Che dodici lasagne.

Cal. (Se così non risolvi, per le piazze
Correrò forsennato in questa guisa.)

Not. Fermalo è pazzo, è pazzo.

Rac. Ma voi mi confondete,
Spetta a parlare a me.

Cal. Sì, ma ricordati...

Not. Ehi, ehi; non si violenta
La volontà del testator. Lei dica.

Rac. Io desio di far para con paro:
Quel di voi prenderommi,
Che risolve di farsi Molinaro.

Cal. Molinar? *Not.* Molinaro?
Oh disolazion del privilegio!

Rac. Dunque mi vado
Altro Sposo a trovar. *Not.* Aspetta

Rac. Risolvetela, o parto... *Not.* E' fatta, hai vinto.

Cal. Oh Curia in precipizio!

Not. Che ho da far? la virtù sempre ha il suo vizio.

Rac. Anzi cangiar dovete
Il nome di Pistofolo
In quello di Cornelio,
Come allor vi appellai nel Camerino.
Not. Capisco. *Cal.* Anche Cornelio.
Not. Alla sua discrezion tutto mi dono,
Se Cornelio mi vuoi, Cornelio io sono.

SCENA X.

Don Calloandro solo.

Cal. OImè! comincia (ahi lasso!)
A conoscere il core
L' effetto già del suo commesso errore,
Dunque la Rachelina
Non più vive per me, nè io per lei!
Oh stelle, oh furie, oh Dei! codesto ferro
Il Sole ecclisserà del mio sembiante.
(cava di saccoccia un coltello.
Muore senza dolor, chi muore amante.
Incido in questo tronco il caso mio,
Indi tragitterò nel fosco obblio.
(incide alcuni versi in un albero.
Veggo fra l' ombre il varco.
Dell' Acheronte oscuro;
Già col Nocchier m' imbarco
Per la maggion d' orror.
Odo una cupa voce,
Che di lontan mi dice,
Chi sei? Son l' infelice
Scherno d' un empio amor.
Un suono or dolce, e caro
D' armonici improvvisi
M' invita dagli Elisi

Già l' aure a respirar.
Fan tresca i spirti amanti,
Mi acclama ogn' ombra bella;
Ma calma senza quella,
Oh Dio! non so trovar. *(via.*

SCENA XI.

Amaranta con Licchè, poi Don Luigino.

Am. NOn mi riuscì trovar Don Calloandro.
A troppa dura inchiesta
Mi destinò la mia Padrona. Matta
Quella donna, che suole
Seguire i passi di fugace amante.
Io farò, s' avverra, che m' innamoro
All' amante che fugge, il ponte d' oro.
Lui. Amaranta. Ecco il tempo
Se vuoi giovar. Calloandro è ormai
Per amor diventato
Un spirito forsennato. Dunque puoi
Metterini in grazia della tua Padrona.
Indi vedrai se sia
Prodiga a tuo favor la borsa mia.
Am. Calloandro spirto, e forsennato?
Lui. Basta.
Di lui poco m' importa,
L' ora è questa che puoi
Far capitale dell' Erario mio.
Am. Ah! ah! Don Luigin ben ci sappiamo,
Voi altri Milordin precipitati
Per giungere all' intento. Gran monete
(Colla bocca però) sempre spendete.
Lui. Dunque se sai l' arcan. Tua industria sia
L' antemural della miseria mia.

Estremi portentosi
Congiunti si vedranno,
Se avvien, che a nozze andranno
Tesoro, e povertà.
Per me d' Eugenia il volto
In grido andrà di molto,
Per lei io spiantatissimo
Diventerò Illustrissimo,
E compensata a gara
Per opra tua, mia cara,
Sarà la mia miseria,
Sarà la sua beltà. *(via.*

SCENA XII.

Rachelina, poi Don Rospolòne, indi il il Notaro, tutti fuggendo per diverse strade; per ultimo Don Calloandro.

Rac. MIsera me, dove mi salvo! ... il matto
Colloandro un fracasso
Facendo sta per questo bosco! ...
Ros. Il Diavolo
Non può far quel che fa Don Calloandro.
Not. Cattera! Colpi da disperato,
E senza *juris ordine servato*.
Cal. Pur ti raggiungerò, barbaro imbelle.
Dite, vedeste a sorte
Andar per questa selva
Fuggitivo guerriero,
Che a un destrier senza freno il dorso preme,
Porta scomposto il crin, irte le chiome,
Senz' asta, e brando, e Mandicardo ha nome?
Not. L' ho veduto al Caffè.
Cal. Ma tù non sei
Il mio rival Medoro?
Angelica dov' è? Paga ribaldo.

Con il tuo scempio il torto,
Che ardisti far poc' anzi all' amor mio,
Not. Ajuto ... *Ros.* E' morto .. *Rac.* Adaggio.
Se angelica lei vuol, quella son io.
(Così lo salverò.)
Cal. Angelica ... sì Angelica ... Ti accolgo
Tenero fra le braccia, anima mia.
Ros. (Bella davver.) *Not.* Bon prò a Vossignoria.
Cal. Ti stringo, e ti ristringo,
La bianca man ti bacio ...
Ma Medoro che fa? *Not.* Vi sto servendo
Da (flambò) che ti pare?
Son pillole da farmi tranguggiare?
Rac. (Taci bestia.) *Cal.* Mia dolce
Regina del Catai ... *Not.* Dolce Regina
Del catarro? (io crepo *ab intestato*.)
Rac. Caro mio dolce amore.
Not. (Di più?) *Ros.* Ma mio Signore.
Badar dovete all' obbligo
Pensato che avete
Con Donn' Eugenia ...
Cal. Oh alfin ti ho ritrovato,
Indegno Mandricardo,
Infingardo, codardo,
Testardo, e poi buggiardo.
Col mio braccio gagliardo
Ti ammazzo sbrano. ed ardo.
Not. Poi levatogli il lardo,
Ne farai un regalo a Don Leonardo.
Cal. Medor mi burla. Or la tua pena è questa.
Abbiti, per emenda, un corno in testa.
Not. Aime! (*siede su di un sasso mezzo svenuto.*
Rac. Chi mi sostiene ...
(*finge svenire anch' essa buttandosi sopra un altro sasso.*
Ros. Si muore a due.
Cal. Che fai, parla mio bene?

Rac. Ahi, ahi, chi mi sostiene,
Non mi reggo! non sto bene!
Nel vedervi irato, e fiero
Minacciar quel poverino,
Il mio cor tantin, tantino
Nel mio sen divenne già.
(Ah trovassi una maniera
Per poterli corbellar.)
Un orror entrambi assale,
Trema quello, e tremo io,
Quel furor tremendo, e rio
Raddolcite per pietà.
Chi mi segna? chi mi slaccia?
Ahi, ahi, l' affanno cresce!
Voglio aceto, erbe odorose
Voglio cose da ristoro,
Deh cercatele... correte...
Sommi Dei! già manco, e moro,
Nè soccorso al... cun mi dà...
(*Finge svenire, e tutte le sue azioni sono imitate dal Notaro. I due entrano.*
Son partiti, andiamo adesso,
Non si tardi un sol istante,
Un bel matto, e un vecchio amante
Son ben facili a imbrogliar. (*via.*

SCENA XIII.

Don Rospolone, e Don Calloandro da Scene opposte con erbe in mano.

Ros. ECco l' erbe odorose...
Ma dove son?
Cal. E' quà il ristorativo...
Ma Angelica dov' è?
Ros. Cattera! è stata
Falsificata dunque

Ima

La sincope? *Cal.* Perduta l' ho di nuovo.
Tutte queste Campagne
Devasterò. Ammazzerò Pastori,
Strascinerò giumente, e giù del ponte
Nell' acque piomberò con Rodomonte.
Manderò d' ogni sasso
Infino al Ciel le più minute schegge,
Infelice quel tronco
In cui Medoro, e Angelica si legge. (*via.*

SCENA XIV.

Don Rospolone, poi Amaranta.

Ros. DUnque bisognerà, che al mondo nato
Io sia per esser sempre corbellato?
Donne mai più
Am. Signor Governatore,
Donn' Eugenia vi vuol. Poichè in pazzia
Sentì che andato sia Don Calloandro.
Ros. Non voglio al mondo mio
Più con donne trattar.
Am. Per qual cagione?
Ros. Perchè senza voi femmine sleali
Saressimo noi uomini immortali.
Am. Ah! ah! mi fate ridere,
Povera antichità.
Le Donzellette amabili
Il cuor vi fan sensibili,
Ma tentan gl' impossibili
Le vostre vanità.
Almen dal canto mio
La regola la sò.
Se non son giovinetti,
Se non saran brillanti,
Se non avran contanti
L' amore io non farò. (*via.*

SCENA XV.

Notaro, poi Rachelina.

Not. Ah! sono inevitabili
I concorrenti a chi ha bella moglie.
Che s' ha da far? codesta è la gabella
Che ha da pagar chi prende moglie bella.
Ma ecco Rachelina.
Rac. Ah!
Not. Che cos' hai? parla mio territorio
Arborato, vitato, e non fruttato,
Ti senti qualche cosa?
Rac. Nò
Not. Via parla,
S' hai qualche voglia dillo.
Rac. Non vò nulla,
Not. (Ah sta ritrosa;
Ho inteso cosa vuol la cara sposa.)
A noi, porgimi intanto
La rispettiva man.
Rac. Cosa volete?
Not. I diritti a me spettanti
Del matrimonio, carezzette, smorfie
Scherzi, risetti, pizzicotti, *etcetera*.
Questi *hic*, *& nunc*, *& postea*
Al restante si viene
Del possessorio jus che m' appartiene.
Rac. Non mi toccate un deto
Se non volete averne cinque in volto.
Not. Come cinque? intendiamoci.
Punto. Moglie, e perchè
Dai tal risposta a me?
Rac. Ahi, chi mi tolse
I lumi a maritarmi? Ho fatta, ho fatta
La bestialità.
Not. Di piú? Mi pare,

Che

Che l' ho fatt' io ben bella,
Non scesi nò, precipitai di sella.
Rac. Ah mia vita passata dove sei!
Not. Ah dove siete *elapsi* giorni miei!
Rac. Potessi tornar libera!
Not. Potessi svincolarmi!
Rac. Quand' è così ritorna
Dalla donetta tua.
Not. E tu va, torna
A far le smorfie col tuo Ganimede.
Rac. Dunque ti lascio, addio.
Not. Sbigna, e resta reciso il matrimonio.
Rac. Subito, affatto, affatto.
Non intendo di aver più te vicino.
Torna alla Curia tua.
Not. Vanne al molino.
Not. Sposi, Mariti, e Giovani,
E ogn' un, che amar ben sa:
Volete una civettola,
Vedetela sta là.
Rac. Zittelle, e Spose amabili,
Che amate come và;
Fra voi volete un Satiro;
Un Satiro sta là.
Not. Io m' accordo il caliscione
A dispetto per cantar.
Rac. Sul tamburro a te buffone
Pur l' istesso io farò quà.
Not. Trunche trunche tronche trà
Rac. Tuppe tuppe tuppe tà.
Canta adesso e bà e bà.
a 2. Balla, salta, e scialla core,
Che l' invidia creppera.

SCE-

SCENA XVI.

Donn' Eugenia, e Don Rospolone.

Eug. SIor Rospolone, portatevi
Voi di persona ad incontrar tre Medici,
Ch' ho mandato a chiamare
Dal Casal qui vicino
Per curar Colloandro,
E perchè è impossibile, che puossi
Condurne il pazzo in casa; procurate
Che con qualche rimedio quà nel bosco
Freno si ponghi alla sua furia insana.
Oprate con impegno, e in quell' istante
Pensate che son Dama, e son amante (*via*.
Ros. Vado a servirvi. Oh adesso.
In acconcio mi vien di vendicarmi
Del Notar mio rival
Vadi in cento malore
Il mio Governo. Amore
Mi ha rimbambito. A travestirmi or vado
Da Medico con due
Scrivan della mia Corte.
Direm, che siamo i Medici: Indi voglio
Sul Notar rovesciar tutto l' imbroglio. (*via*.

SCENA XVII.

Notaro, Rachelina, Don Calloandro, ed Amaranta.

Not. ZItto zitto, a passo a passo,
Vieni, o bella, e stà sicura.
Quando l' aria si fa scura
Fuor del Feudo si anderà.
Rac. Ogni tronco, ed ogni sasso
Par che un' ombra mi diventa,
E più timida, e più lenta
Il sospetto, oh Dio! mi fa.

Not. Un sconquasso intorno sento.
Rac. Me tapina! che sarà!
Am. Colloandro infuriato
Per la selva fa un fracasso,
Per chiamare, affretto il passo,
Donn' Eugenia, ch' è di là. *(via.*
Not. *a 2.* Salva salva, scappa, scappa,
Rac. Un tremor mi sento già.
(Nel fuggire s' incontrano con Don Calloandro, il quale dice al Notaro.
Cal. Qui ti sfido, o mostro infame,
Vieni pur, ch' io non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.
Not. Nò di morte io non ho fame.
A pugnar sol mi sgomento,
Ma a fuggir son un terror.
Rac. Ah! non più, che il cor s' affanna
Tutto opprèsso dal timor.
Cal. Mia bellissima Arianna,
Il mio ardir cede all' amor,
Not. E a me Pluto mi condanna
Di far ciera in tutte l'or!

SCENA XVIII.

Donn' Eugenia, Amaranta, e detti.

Eug. TRaditor, fallace amante,
Per chi pazzo diventasti?
Anche ardisci sospirar?
Cal. Ma qual furia, qual sembiante!
Ti abborisco, e ciò ti basti:
Voglio andarmi a sobbissar. *(via.*
Eug. *a 2.* (Seguitiamo il forsennato,
Am. (Che da' Medici guarito,
(Non sarà poi tant' ingrato
(Con chi fida l' amerà.

Rec.

(Tutto il sangue s' è gelato .
Rac. (Par che un sasso gia divento ,
Not. a 2. (A momento perdo il fiato ,
(Ah di me che ne sarà !

SCENA XIX.

Don Rospolone in abito di Medico , seguito da altri due finti Medici , i quali uscendo con serietà , al cenno di Rospolone vanno a porsi in mezzo al Notaro , e detti .

Med. 3. *SIste insanus , vel freneticum*
In consulto Medicorum .
Notomia *de cervellorum*
Mel tuo capo si ha da far .

Rac. (*a* 2. Chi saranno questi qua !
Not. (
Ros. State attenti al concertato
Che la mancia ho per voi quà .
Not. Chi voi siete miei Signori ?
Med. a 3. Siamo fisici , e dottori ,
E a guarir venuti siamo
La tua insana infermità .
Not. Or li piglio a *scopulorum* ,
E li aggiusto come và .
Med. Egli è matto , e più che matto .
Altro Med. Il cervel cercò licenza .
Ros. Trasmigrò per conseguenza
Nell' amor di questa quà .
Med. Dunque un rotolo di china .
Altro Med. Libre tre di sasso frasso .
Ros. Quattro vasi d' antimonio
E lontan dal matrimonio
a 3. Mezzo secolo ha da stare.
Not. Che ricette strambalate ?

Rac.

Rac. Che da lui mi dividete?
Altrimenti caderete
a 3. Nell' istessa infermità.
Rac. Mi dispiace, ma pazienza!
Meglio è viver zitella,
Che trovarmi matterella,
Sior Notar, può perdonar.
Not. In malora piano, senti . . .
Zitto *insanus*, *vel freneticum*
Med. a 3. *In consulto Medicorum*
Non si deve mai parlar.
Not. Or li piglio a *scopulorum*,
E gli aggiusto come và.
Ros. Oh che ottima pensata
Troppo ben l' abbiam tirata;
Di sposarmi or Rachelina
Non ci avrà difficoltà.
Or va tu colla carina
Le mie nozze a combinar.
(*Manda un Med. appresso a Rac.*

SCENA ULTIMA.

Donn Eugenia, e detti, poi Amaranta, indi Don Luigino da varie strade, e per ultimo Don Calloandro, il Notaio, e Rachelina, l' uno dopo l' altro.

Eug. I Medici voi siete?
Per carità acccorrete,
Poichè Don Calloandro
Nessun lo può frenar.
Ros.) *a 2.* Andiamo in questo istante
Med.) Il matto a medicar . . .
Am. Per carità venite,
Pistofolo, in quel loco
Frenetico, e tra poco
Può matto diventar.

Ros.) *a 2* Corriam nell' altro loco
Med.) Pistofolo a sanar ...
Lui. Da lì volgete il passo,
Perchè la Rachelina
Delira, e fa fracasso
Sta già per impazzar.
Tutti. Che folla di sconquassi
Vi sta per ogni via!
Or più non è pazzia,
Contaggio è questo quà.
Eug.)
Am.) *a 3* Ma vien di quà Calloandro,
Lui.) Vediam or che sarà!
Cal. Dov' è? deh chi m' addita,
Il capo mio dov' è?
Era il mio capo unito
All' idol sospirato
Se l' Idolo è fuggito
Io capo più non ho!
Med.)
Eug.) *a 4.* Lo veggio a mal partito,
Am.) Se guarirà non so.
Ros.)
Not. Dov' è? chi l' ha incontrata?
La moglie dove sta?
Era la moglie mia
Una gran massaria,
Se quella se n' è andata,
Io poi che mangerò.
Med.)
Eug.) *a 4.* (La testa s' ha giocata;
Am.) Più matto esser non può.)
Ros.)
Rac. Dov' è? dov' è, parlate,
Chi visti, oh Dio! gli avrà?
Due cari innamorati
Son pazzi diventati,

Or io per far l' amore
Con chi m' ho da fidar.

Lui.) a 3. Via fate il vostro ufficio,
Eug.) Vedete, se potete,
Am.) Poterli risanar.

Ros.) a 2. Or or vedrà Madama
Med.) Da noi che si sa far.

(vanno per accostarsi, e timorosi si arrestano.

Cal. Ah Rachelina amabile....
Rac. Andate all' incurabile.
Not. Ah cari occhietti belli...
Rac. Andate ai mattarelli.

Cal.) a 2. Dov' è del Cielo un folgore.
Not.) Un fulmine dov' è?

Tutti fuorchè Calloandro.

Oimè! che sguardi torbidi,
Tremar mi fanno affè!

TUTTI.

Pian pian me l'avvicino...
Ma mi minaccia, oibò!...
Mi accosterò un tantino...
Ma dubito: no no.
Che visi! che guardate!
Che ciere da saette!
Son cose maledette,
Che m' empion d' orror.

Fine dell' Atto Secondo.